

LAUDATIO DEL PROFESOR RAFAEL NAVARRO-VALLS

Rinaldo BERTOLINO
Università di Torino

Nel novembre 1986, in occasione del Secondo Congresso Internazionale di Diritto ecclesiastico a Segovia, Rafael Navarro-Valls fu designato dai colleghi spagnoli a commemorare la figura di Pedro Lombardía, scomparso quell'anno. Lombardía è stato il fondatore della moderna scienza canonistica e ecclesiasticistica spagnola; il Maestro indiscusso, ammirato, amato e sinceramente rimpianto di quella Scuola, che dopo il Concilio Vaticano II e con l'affermarsi di un ordinamento costituzionale nella Spagna democratica, si era affacciata nel panorama della cultura giuridica europea, dialogando subito in posizione di parità, talora con motivata supremazia, con la Scuola tedesca e italiana, sino ad allora dominanti.

Ripercorrendo allora l'opera e la vita del Collega scomparso, anche a me molto caro, Navarro-Valls svolgeva un'osservazione penetrante, che gli giovava per illustrare compiutamente la figura del comune Amico: avere posto Ulpiano a prima delle regole auree del diritto romano l'*honeste vivere*, quasi a sottolinearne una priorità concettuale e di efficacia rispetto a quella dell'*alterum non laedere* (fondamento medesimo della giuridicità penale) e del *suum cuique tribuere* (principio essenziale di ogni dottrina e teoria della giustizia).

Ne traeva la conseguenza che, secondo il sobrio significato dell'espressione, il vivere onestamente aveva significato per Lombardía una serena ricchezza di vita, un costante interesse per l'uomo e per la difesa appassionata della libertà; la meditata consapevolezza che il diritto è continuamente preceduto dalla vita; che quest'ultima ha sempre l'ultima parola, il diritto la prima soltanto; che l'onestà della vita dev'essere in-

cardinata in qualche modo nel cuore stesso del diritto e riuscire intesa non come realtà astratta, ma come un ideale da perseguire sia dai destinatari delle norme che da noi studiosi, perché ci sforziamo sempre di scoprire la carne e il sangue «giuridici» racchiusi nei corpi vivi dei sistemi e degli ordinamenti di diritto. Delineava inoltre il modello ideale del giurista come di un uomo fermo come la roccia, flessibile come il giunco.

Per parlare di Rafael Navarro-Valls, che si è già presentato adeguatamente da sé con queste nobili considerazioni che si possono agevolmente attribuire anche a lui, vorrei ricondurre le ricordate, basilari regole giuridiche alla sorgente medesima del diritto canonico: la *distinctio prima* del *Decretum* di Graziano. Per il Fondatore della scienza canonistica medioevale lo «*Jus naturae est, quod in lege et evangelio continetur, quo quisque iubetur alii facere, quod sibi vult fieri, et prohibetur alii inferre, quod sibi novit fieri*». Graziano ne traeva la ragione: «*Unde Christus in evangelio: "Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos eadem facite illis"*. *Haec est enim lex et prophetarum*».

Di tale visione positiva della giuridicità, che non si limita a vietare e a sanzionare, ma che propone valori; che esige atteggiamenti interiormente coerenti, espressione della pari dignità di ciascun uomo, fondata sulla sua libertà di coscienza; che impegna ognuno a una attitudine relazionale improntata al rispetto e sinanco all'agape fraterna, Rafael Navarro-Valls è, insieme, appassionato docente e testimone credibile.

Del suo generoso impegno di vita, a favore di studenti e colleghi, è prova il gravoso e autorevole incarico, ormai pluriennale, che ricopre con doti di fermo equilibrio e di grande efficacia, di Segretario Generale della prestigiosa Universidad Complutense di Madrid, che anche grazie alla sua dedizione progredisce e si rinnova nella *élite* delle Università europee. Più recente, quello di Segretario Generale della più alta accademia spagnola per il diritto: la Real Academia de Jurisprudencia y Legislación.

Molteplici gli incarichi accademici e le attività, ovunque apprezzati, nelle principali associazioni e riviste della nostra disciplina. Il suo magistero si è espresso in ormai più di un centinaio di lavori, tra cui importanti monografie e manuali: nelle relazioni, sempre attese e seguite, nei più importanti convegni internazionali. Nel 1998 gli è stato attribuito il Premio Arturo Carlo Jemolo per il migliore libro in lingua italiana pubblicato nella nostra materia negli anni 1994-1997. Si trattava del libro, scritto con l'allievo Javier Martínez Torró, *Le obiezioni di coscienza. Profili di diritto comparato*, edito nella Collana torinese di studi di diritto canonico

ed ecclesiastico. Non a caso la Commissione, composta, tra altri autorevoli membri, da Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone, oltre a segnalare che si tratta «di un libro su tema centrale nella esperienza ecclesiasticistica contemporanea del diritto di libertà di coscienza, affrontato a tutto campo con completezza e coerenza di metodo comparatistico dell'indagine», non mancava «di apprezzare, quale esemplare atteggiamento di copartecipazione nella ricerca e come espressione di vera pedagogia di insegnamento e di consapevole libertà di apprendimento, la redazione del libro da parte, insieme, di Maestro e Allievo, accomunati da uguaglianza di responsabilità e da pari partecipazione ideale alla prospettazione della corretta soluzione scientifica dei problemi».

Questo atteggiamento, la generosità di una docenza aperta, sempre dialogica e collaboratrice, attenta a far crescere gli altri, Rafael Navarro-Valls ha costantemente dispiegato, con colleghi e studenti, nella sua attività di insegnamento, dapprima nella Università di Navarra, poi di Murcia (1972-1975) e, infine, sulla più prestigiosa Cattedra di Diritto canonico in Spagna, quella della Complutense di Madrid, dove è docente, prima come Professore ordinario aggiunto e poi come Cattedratico, dal lontano 1975 ad oggi. Tale docenza è sempre stata ispirata dallo sforzo –ben rappresentato nell'ultimo volume pubblicato, *Estado y Religión* (2000), anch'esso in significativa collaborazione con un altro valoroso allievo, Rafael Palomino–, di un permanente rinnovamento della metodologia didattica, senza il quale non si dà innovazione alcuna, malgrado l'apparente trasformazione dei *curricula* nei nuovi ordinamenti universitari. Il prezioso suggerimento vale anche per noi italiani, specialmente in questo momento; ma permanente è l'alto insegnamento, la forte tensione ideale di Navarro-Valls –vera forza ispiratrice di una maieutica che attinge dall'Alto per scavare nel profondo delle coscienze, soprattutto dei giovani studenti– che futuro potrà darsi solo se, in qualche misura, sia frutto della inquietudine di quanti sanno e vogliono esplorare nella memoria degli uomini.

Nella conferenza tenuta nella nostra Università, il 4 aprile 1990, all'interno dei Seminari internazionali di Diritto Canonico promossi dalla Facoltà di Giurisprudenza su «Scienza giuridica e Diritto Canonico», parlando su «Diritto canonico e cultura giuridica spagnola», Rafael Navarro-Valls osservava: «La cultura giuridica spagnola può essere intesa unicamente nella cornice della cultura europea. Essa ha naturalmente sue peculiarità; ma le caratteristiche fondamentali sono identiche [...] Credo

che l'immagine descrittiva più appropriata della comune cultura e dell'unico spirito europeo sia quella che ha visto l'Europa costruita su tre colonne: l'Acropoli, il Campidoglio e il Golgota. Noi europei (e, contrariamente a quanto a volte potrebbe sembrare, anche gli spagnoli) pensiamo per categorie mentali greche; gli schemi giuridici romani ci sono consuetudinari; ma il *substratum* ideologico ed etico che impegna il pensiero ed il diritto europeo è, sostanzialmente, cristiano».

La riflessione giuridica del Nostro si muove in effetti costantemente all'interno di questo grande affresco culturale, consapevole del valore della storia nella evoluzione dei formanti del diritto; che parlare di cultura giuridica «non è un parlare di un insieme di norme o di istituzioni, ma di un insieme di attitudini profondamente radicate e storicamente condizionate, riguardanti la legge, la funzione del diritto nella società, il mondo in cui deve essere creato, studiato, perfezionato e insegnato il diritto». Con questa sensibilità, con la precisa consapevolezza che le onde dei due grandi avvenimenti secolarizzatori che hanno attraversato l'Europa nel millennio trascorso, la Riforma protestante («uno scisma nell'anima dell'Europa») e la Rivoluzione francese («uno scisma nel suo cuore e nella sua testa») non sono arrivati in Spagna in tutta la loro intensità, così che più che strappare il vecchio tronco della tradizione giudeo-cristiana, vi si giunse a un compromesso e si operò in modo che non andassero perduti né il vecchio tronco, né i nuovi rami, Navarro-Valls prova –nell'insieme delle sue opere, che abbracciano tutti i settori dell'ordinamento– come in ciascuno dei tre pilastri su cui si basa il diritto civile spagnolo (famiglia, proprietà e contratto) sono individuabili le tracce del diritto canonico; che il diritto processuale è costituito sulla base del romano-canonico; che il diritto penale è fondato su una concettualizzazione del diritto punitivo di indubbia impronta cristiana.

Mentre ripercorre, con grande ricchezza di sapere, i comuni fondamenti della scienza giuridica contemporanea, ancora largamente debitrice a quella sviluppatasi dallo e attorno allo *ius commune*, Rafael Navarro-Valls, con piena fedeltà alla ermeneutica reclamata per il diritto canonico dalla rinnovazione costituzionale della Chiesa del Concilio e dalle nuove codificazioni, latina e orientale, si prova –tra i più ascoltati canonisti europei– ad adeguare sempre più il diritto ecclesiale alla sua radice ed essenza, al *mysterium* appunto *ecclesiae*. Evidenza, con fecondità di riflessioni e di risultati, l'intreccio continuamente necessitato tra scienza giuridica, teologia e ecclesiologia e come siano urgenti uno sta-

tuto epistemologico nuovo del diritto nella Chiesa, che esige risposte nuove –molte delle quali da Lui suggerite– sulla sua fondazione ultima, storica, teorica e metateorica (sulla fede, precisamente) e un rinnovato impegno per indagare sul corretto suo metodo di studio.

E' sempre presente alla sua riflessione, ricca di tensione ideale, ma parimenti di oneste e realistiche osservazioni, la consapevolezza che la realtà della Chiesa, che il diritto è chiamato a tradurre, guarda a una comunione di santi e di salvati; ma che occorre fare i conti anche con l'altra realtà che essa rappresenta: degli uomini peccatori, di *ecclesia peregrinans*. L'essere comunità di uomini salvati non significa infatti esserlo anche di uomini perfetti.

La realtà ordinamentale della Chiesa, significativamente espressa nelle categorie teologiche del sacramento-mistero e della comunione-popolo di Dio, è certamente altra da quella secolare: in essa il tutto è davvero in ogni singolo frammento (von Balthasar); qui il soggetto è realmente l'*humanité-personne* (Le Bras). La persona è essere relazionale: a Dio e, per ciò, agli altri; la comunità non esiste senza il singolo. Qui non opera criterio di legalità, che non sia altresì di legittimità; e si dovrebbe pensare anzitutto alla caducazione intrinseca della norma ecclesiastica eventualmente incompatibile con i principi della misericordia, che, lo sa bene il canonista, null'altro è se non l'applicazione della giustizia divina secondo i bisogni dell'uomo concreto.

Il Maestro di Diritto canonico della Università Complutense è anche raffinato ecclesiasticista. Coordinatore, già dal 1980, del primo manuale di diritto ecclesiastico spagnolo, da lui definito, con la consueta modestia, come un semplice germe di un manuale, questo ha in realtà costituito, dalla edizione dell'83 sino alla terza del'93, l'interpretazione critica e sistematica più approfondita e aggiornata dell'oltre il centinaio di disposizioni normative di diverso rango e di differente fonte che hanno realizzato in Spagna, in quegli anni –direttamente o indirettamente– la disciplina statuale del fenomeno religioso. Ha inoltre presentato, con completezza di inquadramento dottrinale, l'evoluzione della giurisprudenza a tutti i livelli dell'ordinamento giudiziario. Nel *Derecho Eclesiástico del Estado Español* sono fondamentali i suoi contributi sul matrimonio religioso e –già allora– sulle obiezioni di coscienza; ma direi essere questo ormai classico manuale tutto ispirato da alcune idee di fondo del Nostro sul diritto ecclesiastico e sulla conseguente politica dello Stato.

Le ha riprese più di recente nel breve ma succoso saggio (anno 2000), non a caso intitolato *Algunas claves en las relaciones Iglesia-Estado*. Vi ritroviamo l'appassionata difesa dell'importanza della conoscenza della storia e della esatta percezione dei profili storico-politici nelle relazioni tra la comunità politica e quelle confessionali; ma ha anche ammonito come non esista un modello teoretico o pratico, capace di tradurre con valenza definitiva la pluralità dei sistemi potenzialmente giusti. Le relazioni tra stato e chiese, già dal lontano Medioevo, classico problema *finium regundorum*, si presentano oggi ancora come una terra di frontiera, rispetto al cui confine, di qua come di là, sono sempre ipotizzabili incidenti di percorso.

Di aiuto nell'attuale fase del ritorno del religioso è la preoccupazione del Collega spagnolo di ripensare la religione e di fare sì che questa eviti di pensarci nel modo suo tipico estremo. Egli allude non soltanto ai rischi evidenti e spaventevoli del fondamentalismo religioso, ma anche ai tanti integrismi psicologici o sociologici che nel recente passato hanno portato a una progressiva emarginazione della coscienza religiosa da quella civile.

Navarro-Valls e io condividiamo che il futuro del diritto ecclesiastico, non soltanto come disciplina ma come soluzione politica e giuridica degli annosi problemi delle competenze tra istituzioni religiose e stati, del difficile e tormentato rapporto tra *civis* e *fidelis*, sovente insuperabile perché si radica nel fondo della coscienza di ciascuno, appunto *in interiore homine*, sia dato dal sempre più ampio riconoscimento e apprezzamento –teorico e pratico– dei diritti dell'uomo. Con saggio realismo egli ammonisce però a non cadere in due tentazioni e posizioni di fatto opposte: quella che non riconoscendo l'universalismo dei diritti umani, perché di ispirazione greco-latina e ebreo-cristiana, finisce fatalmente per giustificare i nuovi totalitarismi; quella che pretenderebbe a un allargamento senza fine di tali diritti, che rappresenterebbero un universo in continua espansione, una spirale di rivendicazioni infinite, e reclama pertanto sempre nuove dichiarazioni: con il risultato di indebolirsi, di attenuarsi, di svanire quasi ed essere strumentalizzata nei falsi umanesimi.

Centrato sul dogma della volontà contrattuale, la espressione più alta nel mondo del diritto del valore della persona umana e, ora, sulla rinnovata lettura antropologica del consenso matrimoniale, che pretende giustamente di fondare sull'amore coniugale e sul *bonum coniugum* l'irripetibile specificità della relazione interpersonale tra i coniugi, da sempre il

matrimonio canonico è stato l'istituto più studiato nella canonistica e ha costituito dapprima l'unica forma civilmente riconosciuta e poi il modello giuridico dottrinale di studio comparato più usato nella scienza civilistica.

Al matrimonio canonico e alla sua rilevanza civile Rafael Navarro-Valls ha dedicato gran parte della propria produzione scientifica, apponendosi al suo studio con la sensibilità con cui Giacchi pretendeva che il valido canonista guardasse all'ordinamento ecclesiale: come a un ordinamento costantemente aperto verso l'Alto, perché fondato sul permanente riferimento verso la *salus animarum*. Il Nostro tratta, da par suo, del matrimonio come dell'esperienza umana più affascinante e più ricca; ne coglie tutte le implicazioni psicologiche: ma sa anche percepire nelle dimensioni della normativa canonica la realtà della grazia sovranaturale che perfeziona la naturalità terrena.

Già nella silloge di *Estudios de derecho matrimonial* (1977), in cui si segnalano per acribia scientifica e per acutezza di corrispondenza alle urgenze socio-giuridiche dei problemi, i due saggi, rispettivamente, su «Forma giuridica e matrimonio canonico» e «Statuto personale islamico e efficacia nel diritto spagnolo del ripudio unilaterale», come pure nella più lontana monografia *Divorcio: orden público y matrimonio canónico*, del 1972, Navarro-Valls si muove nel campo del diritto matrimoniale con la precisa e umile consapevolezza che si tratti —com'egli lo definisce— di un diritto atipico, quasi *intermittente* (Jean Carbonnier), perché capace di cogliere specialmente due episodi giuridici della relazione matrimoniale, il momento iniziale della fondazione e quello finale della sua dissoluzione. Il giurista si muove pertanto, quanto alla disciplina sostanziale degli effetti, con la convinzione che non siano del tutto adeguati la sua strumentazione, il suo bagaglio concettuale, perché «nell'intervallo sembra quasi che il matrimonio entri in uno stato di latenza giuridica e quasi bastino gli usi e consuetudini per disciplinarlo».

E', in qualche modo, la nota tesi del nostro Jemolo, del resto ripresa espressamente nella più recente e tarda monografia, che non a caso risente del nuovo clima costituzionale spagnolo, *El matrimonio religioso ante el derecho español* (1984), che il matrimonio e la famiglia sono isole che il mare del diritto può e deve soltanto lambire. Ma a questa notazione, di permanente attualità, l'illustre Canonista spagnolo oppone la consapevolezza che oggi non c'è istituzione di maggiore densità e di più complessi e molteplici effetti giuridici del matrimonio. Giustamente,

non coglie nelle due affermazioni contraddizione alcuna, perché entrambe si complementano: sicuramente il matrimonio è qualcosa di più che un mero vincolo giuridico; con pari certezza è però anche qualcosa di meno, perché la sua essenza continua a radicarsi precisamente su tale vincolo.

Rafael Navarro-Valls è co-autore, insieme con il suo maestro Mariano López Alarcón –cui ha sempre mostrato, come questi pienamente merita e come è nelle squisite doti umane del Nostro, gratitudine e devozione sincera di discepolo–, del manuale di diritto matrimoniale canonico e concordatario più diffuso in Spagna, giunto, già nel 2000, alla sexta edizione. Quali la impostazione e la filosofia di fondo, che guida Navarro-Valls allo studio e alla interpretazione della normativa e dell'istituto del matrimonio, sono ulteriormente delineate nel suo *Matrimonio y derecho* (1995), un sapiente saggio di vera teoria generale del diritto matrimoniale. L'orizzonte culturale e la dimensione sociale e giuridica in cui è collocato il matrimonio sono amplissimi: perché netta è la percezione che esso è il punto più delicato di sutura tra società civile e società religiosa; perché si tratta dell'istituzione giuridica che ha ricevuto da entrambi i versanti la congiunta, interessata e più assidua attenzione di civilisti e canonisti.

Se ne deriva, da questo istituto, un'alta lezione metodologica di studio, di più ampio orizzonte, sul valore della interdisciplinarietà dei saperi, perché alla attuale nostra società «ipercomunicante» deve corrispondere un sapere scientifico capace al più alto grado di comunicazione; né, con questo, si tratta di abdicare alle specializzazioni: al contrario, esse sono inevitabili, ma alla condizione che vi sia quell'intercambio di conoscenze attraverso il quale si coglie precisamente il valore delle affinità e delle differenze.

La costante attenzione del Nostro laureato *honoris causa* alla scienza giuridica in generale gli consente di collocare il matrimonio, canonico e non, nel grande flusso delle dottrine contemporanee e di assecondarne configurazione, lettura e interpretazioni secondo i più aggiornati modelli culturali. Mi sembra decisivo che, al termine della sua peregrinazione scientifica sul matrimonio, di quello stesso canonico, Navarro ne rivendichi –giustamente, quantunque esso sia «nato sui ginocchi della Chiesa»– la base più antropologica che teologica e una conseguente concezione, che guardi non all'*homo religiosus* in quanto tale, ma direttamente all'uomo.

Aveva davvero ragione Giacchi ad ammonire che nel passato millennio, specialmente nell'ultimo secolo, è mutata la concezione di Dio e di

Cesare; delle chiese e dello stato. Ma Navarro muove lungo tutto l'arco del suo insegnamento da un'ulteriore, inconfutabile verità: essere cambiato l'uomo stesso, o, almeno, la sua collocazione a fronte dello *Stato*, non più di diritto, ma *dei diritti*; l'uomo non più suddito, ma *civis*. La nuova cultura giuridica ha finalmente recuperato la verità dell'antico insegnamento di Ermogeniano, per cui *hominum causa omne ius constitutum est* e pone di nuovo al centro la persona, non più la norma.

Ne deriva un interesse appassionato del Nostro verso il tema dei diritti umani fondamentali, nella coscienza che la loro configurazione riposa sulla tensione continua tra l'operare spontaneo della persona e l'ordine oggettivo che delimita le istituzioni, con la consapevolezza del rischio di guardare a essi come solo a una sovrastruttura innalzata a costo della libertà, un tipico strumento di tirannia della regola positivizzata sopra quest'ultima.

Attagliato da questa curiosità e doverosità, intellettuali e etiche, è stato naturale l'approdo di Rafael Navarro-Valls allo studio dell'obiezione di coscienza; anzi, come è nel suo insegnamento, che fa largo spazio alle interpretazioni giurisprudenziali (lo studio del diritto non solo in stato di riposo, ma anche nella prospettiva conflittuale: il diritto, com'egli lo definisce, in stato di guerra), delle obiezioni di coscienza: di questo tema egli è divenuto ben presto il vero Maestro europeo.

Qui ha soccorso il suo profondo afflato religioso, il suo radicamento in una cultura e in una esperienza di vita profondamente cristiane. Per l'Amico spagnolo è connaturale il passaggio dalla visione giuridico-formale e positivistica dell'uomo *uti singulus* a quella dell'uomo «integrale», inteso *uti socius*; l'esigenza, già espressa nella fondamentale relazione al IX Congresso Internazionale di Diritto Canonico di Città del Messico (1995), svoltosi sotto il patrocinio dell'UNESCO, su *Matrimonio, famiglia e libertà religiosa*, di assecondare –specie attraverso la coerente testimonianza dei singoli, di «profeti»– l'attuale fase di «deprivatizzazione» del fenomeno religioso: non già per una superflua rivincita di Dio, ma proprio per la insufficienza, rispetto alle attese di un «diritto per valori», delle piccole dosi di religione nella vita pubblica. Il suo impegno scientifico, nell'attuale epoca del post-moralismo, è il no secco all'apertura di una sorta di ipermercato delle sette e delle credenze; è il rifiuto di ogni «antimercantilismo morale», che rinchiuda i valori e le convinzioni religiose in un ghetto chiuso in se stesso, con la conseguente rinuncia alla loro circolazione nel libero mercato delle idee.

Non ripercorrerò qui –per evidenti esigenze di tempo– le considerazioni ampiamente **elogiative** già espresse nella mia *Prefazione* al fondamentale lavoro *Le obiezioni di coscienza. Profili di diritto comparato*, già ricordato. Non posso **tuttavia** sottrarmi dal ripetere che le pagine di quel libro provano quanto **Rafael Navarro-Valls** sia appassionato difensore delle ragioni di **coscienza** di ciascun uomo e lucidamente consapevole che la soluzione **normativa**, proiettata sul presente della vita sociale e sulla «medietà» dei **comportamenti** richiesti obbligatoriamente alla generalità dei consociati, **non possa fermare** il procedere verso il futuro degli uomini, delle istituzioni e, finalmente, dell'ordinamento medesimo.

Egli sa che non **può** essere disconosciuto il significato sovente «profetico» del gesto di **obiezione**, né essere impedito che l'obietto, da semplice custode di una **verità** unanimemente condivisa da tutti i consociati, quale tradotta nella **legalità** democratica, si faccia creatore di verità future, sulle quali intende **fondare** il principio del dover essere, suo e dell'ordinamento, in una **perenne** tensione verso la «legittimità del diritto».

Il grande insegnamento sull'obiezione di coscienza che ci proviene dallo studio di Rafael Navarro-Valls è perentorio e conclusivo: l'obiezione dice riferimento **alla libertà di coscienza**, non a quella **di religione** soltanto; la coscienza **dell'uomo** non appare meno degna di tutela se non attinge il trascendente, **se non** si faccia voce di Dio, purché si abbia un coerente, un robusto «**grido**» di verità, che ciascun uomo ha il diritto (e il dovere) di pronunciare **kantianamente**. E' questa la ricca lezione del Giurista spagnolo che **oggi onoriamo**, che attraversa con alta tensione ideale tutta la sua opera; che **si coniuga** specularmente con il suo sottrarsi a ogni totalitarismo del diritto: **non esser vero** che «la legge è tutto il diritto» e che «la legge è tutta **diritto**». Nel passaggio, grazie anche al riconoscimento dell'obiezione e **della libertà di coscienza**, dallo Stato costituzionale «per regole» a **quello** «per valori» si assiste al riconoscimento di una funzione più arricchita **del diritto**, che chiamerei promozionale; al superamento di criteri **soltanto** legali di giustizia per rivendicarne altri più sostanziali, che **pretendono** alla legittimazione dell'ordinamento fondata ultimamente su criteri **di verità**.

Si torna così alla **coerenza** continua della lezione, morale e giuridica, di Rafael Navarro-Valls: davvero, in un ordine costituzionale pensato democraticamente, **una posizione** insostituibile spetta a ciascun uomo, per la cui **irripetibile esperienza** di vita esso sta e si giustifica principalmente.